XXXI Domenica del tempo ordinario

*La misericordia del Signore rinnova la nostra vita*

Poveri e peccatori, nell’angoscia che spesso ci assale con fiducia ricorriamo nella preghiera al Signore nostro Dio, che è vicino a chi ha il cuore ferito, e prontamente va incontro a chi lo invoca con fede per essere salvato[[1]](#footnote-1). In questa celebrazione eucaristica il Risorto ci invita alla sua Cena nella sua casa. Egli ci ha chiamato per nome perché vuole liberarci dall’idolatria dei beni materiali e guarirci dalle nostre infermità spirituali, desiderando fare festa per ogni peccatore che ritorna a lui.

*La cura divina del creato*

L’autore del libro della Sapienza[[2]](#footnote-2) ci invita a riscoprire Dio Creatore e Padre, che ha creato un mondo ordinato e buono e lo conserva in vita con amore, prendendosene cura con infinita compassione. Il creato dipende dal suo Creatore. Rallegriamoci ed esultiamo dinanzi alla Provvidenza Divina che armonicamente ha chiamato ogni cosa all’esistenza e l’ha formata con amore[[3]](#footnote-3). Dio, Signore della vita, è indulgente con tutte le cose che gli appartengono[[4]](#footnote-4). Chiediamoci: quale rapporto viviamo con l’ambiente e le sue creature? Guardando il creato lodiamo il Creatore? Custodiamo il giardino del mondo con tenerezza? Davvero i cieli narrano la gloria di Dio e l’universo ci parla di Lui! Dio, inoltre, è sempre pronto a correggere con pazienza, ad ammonire con tenerezza, disposto a perdonare chi si pente. Egli chiude gli occhi sui nostri peccati in vista del nostro pentimento[[5]](#footnote-5). Il salmista[[6]](#footnote-6) ugualmente ci esorta a benedire ogni giorno il Signore misericordioso e pietoso, grande nell’amore, tenerissimo con tutte le sue creature. Egli è fedele alle sue promesse e buono in tutte le sue opere.

*Dalla solitudine egoista alla gioia comunionale*

Gesù nel suo viaggio verso Gerusalemme per l’ultima Pasqua attraversa Gerico, la città della dogana. Lì Zaccheo, capo degli esattori delle imposte e ricco, cercava di vederLo, avendo sentito parlare di Lui, ma non gli riusciva a causa della folla e perché era piccolo di statura. Il nome di quest’uomo etimologicamente significa “puro, giusto” (Zakkay) ed è l’abbreviazione di Zaccaria (“Dio si è ricordato”). Zaccheo, come ciascuno di noi, è chiamato ad una vita pura e giusta che si può vivere solo con l’aiuto della Grazia. Zaccheo non è contento di sé: ha molti soldi- ottenuti approfittando del suo mestiere- e tutti lo disprezzano perché è uno strozzino, un estorsore. E’ un uomo solo. Egli cerca Gesù e la folla si rivela un ostacolo a questo incontro. Allora corre e sale su un sicomoro, perché il Maestro doveva passare di là. Lungo la strada Zaccheo si scopre cercato da Gesù che, giunto sul luogo, lo guarda con affetto di predilezione, lo ama appassionatamente, lo chiama per nome e si autoinvita a casa sua. Gesù chiede a Zaccheo di scendere dall’albero, perché ora vuole fermarsi nella sua abitazione. Zaccheo non deve “salire in alto” per incontrare Gesù, ma può trovarlo nella sua casa, nel suo cuore, qui ed ora, nella vita ordinaria vissuta in terra. Gesù non fa la predica a Zaccheo:”Cambia vita, convertiti!”, ma entra in relazione con lui, andandolo a trovare, raggiungendolo nel suo domicilio. Zaccheo si rende conto che non può far passare invano la grazia, perché la Salvezza gli giunge improvvisa. Pertanto, subito scende dall’albero e con intima gioia accoglie Gesù, che non lo ha mai dimenticato. La gente- come i farisei e gli scribi[[7]](#footnote-7)- mormora perché Gesù mangia e beve con uno ritenuto “pubblico peccatore”, un perduto, uno scomunicato. Ma Zaccheo si alza- verbo che richiama la risurrezione- e dice al Signore che dà la metà dei suoi beni ai poveri per carità, e restituisce[[8]](#footnote-8) il quadruplo a coloro che ha derubato nella fedeltà alla nuova giustizia, superiore a quella degli scribi e dei farisei. Ecco la vera conversione che nasce dall’incontro con la misericordia del Padre, il cui volto è proprio Gesù; ecco la sequela radicale del Maestro che ci colma di gioia rendendo la nostra esistenza un banchetto conviviale aperto a tutti. Zaccheo ha recepito il messaggio liberante di Gesù:”Vendete ciò che possedete e datelo in elemosina; fatevi borse che non invecchiano, un tesoro inesauribile nei cieli, dove ladro non arriva e tarlo non consuma”[[9]](#footnote-9) L’amore di Gesù ci cambia la vita, la rivoluziona in senso positivo ieri ma anche oggi. Gesù risponde a Zaccheo che oggi per la sua casa-vita è venuta la salvezza, perché anch’egli è figlio di Abramo, dono immeritato e originario di Dio. Gesù, il Figlio dell’uomo-Messia, è stato inviato dal Padre non per condannare ma per salvare, per dare la vita eterna[[10]](#footnote-10). Egli gioisce quando trova la pecora perduta, la moneta perduta, il figliol prodigo[[11]](#footnote-11), che siamo tutti noi, sempre bisognosi di conversione permanente. Commenta Giovanni Laspergio, certosino:” Annunciando la salvezza operata «in questa casa», Cristo vuole indicare l'anima di Zaccheo che si è salvata col desiderio e con l'adesione della volontà buona, con l'amore e l'obbedienza; ed è quest'anima che il Signore chiama casa di Dio, perché Dio abita in essa; Gesù infatti venne nel mondo per salvare ciò che era perduto. Per questo volle stare soprattutto con coloro che sapeva bisognosi del suo aiuto e che cercavano la salvezza. Quasi rispondendo a coloro che mormoravano, disse: Per quale ragione vi indignate contro di me perché parlo con un uomo peccatore e mi invito a casa sua senza essere chiamato? Sono venuto nel mondo, non perché i peccatori rimangano nel loro peccato, ma perché si convertano e abbiano in me la vita. Non guardo a ciò che il peccatore ha fatto finora, ma considero ciò che d'ora innanzi farà. Gli offro la mia grazia e la mia amicizia, che offro anche a voi, se la desiderate. Se egli l'accetta e viene a me, se da peccatore diventa giusto, perché mi calunniate per essere andato in casa sua, giudicando male colui che da peccatore è diventato amico di Dio? Egli infatti è figlio di Abramo, non perché nato dal suo sangue, ma perché imitatore della fede e della pietà di Abramo”[[12]](#footnote-12).

Opportunamente l’antifona alla Comunione riprende il Vangelo:”Scendi, Zaccheo: perché oggi devo fermarmi a casa tua”[[13]](#footnote-13). Nella Comunione eucaristica Cristo viene ad abitare nella nostra casa, continuando in noi la sua opera di salvezza. E Lui è la pienezza della misericordia, perché è il sacrificio perfetto gradito al Padre, l’offerta pura e santa[[14]](#footnote-14) che il Padre ci rende come cibo e bevanda di salvezza per nutrirci in questa vita, preparandoci a ricevere i beni promessi[[15]](#footnote-15).

*L’attesa operosa della venuta del Signore*

L’apostolo Paolo prega per i cristiani di Tessalonica perché il Signore li renda degni della chiamata all’intimità amorosa con Lui, portando a compimento l’opera di bontà e di santità iniziata in loro il giorno del Battesimo. I tessalonicesi con la loro vita sono chiamati a manifestare la gloria di Cristo, preparandosi alla sua venuta gloriosa camminando nella fede che si rende operosa nella carità misericordiosa che sa coniugare giustizia ed amore, come ci insegna Zaccheo. Nell’attesa del nostro raduno con il Signore, vegliamo pregando ed amando con i fatti e nella verità, senza lasciarci turbare da falsi profeti che fissano la data riguardante la fine del mondo. Ringraziamo il Padre che, nutrendoci con la Parola e il Pane di vita, ci dà la forza per servirlo in modo lodevole e degno; egli ci dia la grazia di camminare senza ostacoli verso i beni che ci ha promesso nella beata eternità.

1. Cf. Antifona d’ingresso (sal 37[38],22-23) [↑](#footnote-ref-1)
2. Prima lettura (Sap 11,22-12,2). Cf. CCC art. 293-294, 299, 341, 353: il mondo è stato creato per la gloria di Dio. [↑](#footnote-ref-2)
3. Cf. Francesco, *Laudato sì* 77:” «Dalla parola del Signore furono fatti i cieli» (*Sal* 33,6). Così ci viene indicato che il mondo proviene da una decisione, non dal caos o dalla casualità, e questo lo innalza ancora di più. Vi è una scelta libera espressa nella parola creatrice. L’universo non è sorto come risultato di un’onnipotenza arbitraria, di una dimostrazione di forza o di un desiderio di autoaffermazione. La creazione appartiene all’ordine dell’amore. L’amore di Dio è la ragione fondamentale di tutto il creato: «Tu infatti ami tutte le cose che esistono e non provi disgusto per nessuna delle cose che hai creato; se avessi odiato qualcosa, non l’avresti neppure formata» (*Sap* 11,24). Così, ogni creatura è oggetto della tenerezza del Padre, che le assegna un posto nel mondo. Perfino l’effimera vita dell’essere più insignificante è oggetto del suo amore, e in quei pochi secondi di esistenza, Egli lo circonda con il suo affetto. Diceva san Basilio Magno che il Creatore è anche «la bontà senza calcolo», e Dante Alighieri parlava de «l’amor che move il sole e l’altre stelle». Perciò, dalle opere create si ascende «fino alla sua amorosa misericordia»”. [↑](#footnote-ref-3)
4. Cf. Ibidem 89:”  Le creature di questo mondo non possono essere considerate un bene senza proprietario: «Sono tue, Signore, amante della vita» (*Sap* 11,26). Questo induce alla convinzione che, essendo stati creati dallo stesso Padre, noi tutti esseri dell’universo siamo uniti da legami invisibili e formiamo una sorta di famiglia universale, una comunione sublime che ci spinge ad un rispetto sacro, amorevole e umile. Voglio ricordare che «Dio ci ha unito tanto strettamente al mondo che ci circonda, che la desertificazione del suolo è come una malattia per ciascuno, e possiamo lamentare l’estinzione di una specie come fosse una mutilazione»”. [↑](#footnote-ref-4)
5. Papa Francesco in *Amoris laetitia* 91 parlando della carità paziente afferma:” La prima espressione utilizzata è *macrothymei*. La traduzione non è semplicemente “che sopporta ogni cosa”, perché questa idea viene espressa alla fine del v. 7. Il senso si coglie dalla traduzione greca dell’Antico Testamento, dove si afferma che Dio è «lento all’ira» (*Es* 34,6; *Nm* 14,18). Si mostra quando la persona non si lascia guidare dagli impulsi e evita di aggredire. È una caratteristica del Dio dell’Alleanza che chiama ad imitarlo anche all’interno della vita familiare. I testi in cui Paolo fa uso di questo termine si devono leggere sullo sfondo del libro della Sapienza (cfr 11,23; 12,2.15-18): nello stesso tempo in cui si loda la moderazione di Dio al fine di dare spazio al pentimento, si insiste sul suo potere che si manifesta quando agisce con misericordia. La pazienza di Dio è esercizio di misericordia verso il peccatore e manifesta l’autentico potere”. [↑](#footnote-ref-5)
6. Salmo responsoriale (sal 144/145,1-2.9-11.13-14) [↑](#footnote-ref-6)
7. A queste persone Gesù dice:”In verità vi dico: i pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio”(Mt 21,31b). [↑](#footnote-ref-7)
8. Circa il valore della riparazione cf. CCC art. 1459, 2412, 2487 [↑](#footnote-ref-8)
9. Lc 12,33 [↑](#footnote-ref-9)
10. Canto al Vangelo (Gv 3,16) [↑](#footnote-ref-10)
11. Cf. Lc 15,6.9.24.32 [↑](#footnote-ref-11)
12. Omelia per la Dedic. della chiesa [↑](#footnote-ref-12)
13. Lc 19,5 [↑](#footnote-ref-13)
14. Cf. Orazione sulle offerte [↑](#footnote-ref-14)
15. Cf. Orazione dopo la Comunione [↑](#footnote-ref-15)